

Alla **Settimana Musicale Senese** Michele Campanella ha eseguito le rielaborazioni verdiane e wagneriane del compositore ungherese

## Che rockstar quel Liszt

di MARCELLO FILOTEI

All'apice della fama, Franz Liszt era una specie di rockstar. Quando suonava in pubblico le signore svenivano. Alcune, le più audaci, lanciavano i propri gioielli verso l'artista. Se in programma c'erano le parafrasi da opere di Wagner e Verdi, gli oggetti preziosi avevano più possibilità di arrivare sul palco, perché quella era arte per pochi intimi, da ascoltare con estrema concentrazione in spazi piccoli. All'uso della musica da camera, dunque, Liszt proponeva e propone trascrizioni e rielaborazioni (tradurre è un po' tradire) di passaggi d'opera pensati per gli spazi del teatro.

Il 12 luglio nell'ambito della settantesima **Settimana Musicale Senese**, nell'affrontare questi lavori al Teatro dei Rozzi Michele Campanella, pianista italiano di riferimento nel mondo per questo repertorio, ha tenuto sempre acceso proprio lo spirito cameristico, la riflessione intima, anche quando, soprattutto nei brani più virtuosistici come la parafrasi dal *Rigoletto*, la tentazione sarebbe stata quella di andare più possibile veloce per dimostrare le proprie doti. Fortunatamente Campanella questo problema non ce l'ha, perché che sia un grande solista è noto e conclamato,

quindi, anche quando fa volare sulla tastiera a velocità vertiginose i temi dell'immenso quartetto verdiano («bella figlia dell'amore...») per essere chiari) mantiene un controllo del suono e una chiarezza della singola nota che riscatta lo stesso Liszt, troppo spesso ridotto allo stereotipo dell'istrione.

Il meglio, però arriva quando si passa all'introspezione, alla riflessione. E allora meno note e più musica per la poesia assoluta delle buie *Réminiscences de Boccanegra*, o di *Aida. Danza sacra e duetto finale* dove, dice Campanella «la reazione chimica tra Verdi e Liszt scatta in un terreno di coltura esotico, l'Egitto immaginario del dramma musicale. E proprio dell'esotismo Liszt aveva alle spalle un'enorme esperienza, fatta di approcci a varie culture musicali regionali, tzigana, spagnola, italiana e persino ottomana». Una musica sentita fino in fondo, se è vero che la scrittura di questa musica di addio al mondo, quello di *Aida* e *Radames*, è coincisa con una depressione del compositore ungherese. Evidentemente, a differenza delle rockstar, non bastava il successo a dare un senso a tutto. E lo stesso percorso Liszt segue quando affronta Wagner, passando dal virtuosismo estremo dell'ouverture dal *Tannhäuser* agli spirituali silenzi del *Feierlicher Marsch zum heiligen Gral* dal *Parsifal*. Un'alchimia quasi mistica, quest'ultima, dove musica e parole diventano solo musica, e tanto basta.

## Dialettica barocca

Rarità barocca alla settantesima **Settimana Musicale Senese** sabato 13 luglio nella chiesa di Sant'Agostino con l'ensemble Europa Galante diretto da Fabio Biondi, una delle formazioni più apprezzate tra quelle che si dedicano alla musica antica. In programma la prima esecuzione italiana di *Hymen* di Händel, che si avvale di voci specializzate in questo repertorio: dal basso-baritono Magnus Staveland (Imeneo), al mezzosoprano Ann Hallenberg (Tirinto), dai soprani Ditte Andersen (Rosmene) e Cristiana Arcari (Clomiri), al basso Marcos Fink (Argenio). *Hymen* è una «Serenata», come si legge nel manoscritto, eseguita in forma di concerto a Dublino nel 1742. Si tratta di una nuova versione dell'opera *Imeneo*, quarantatreesima e penultima

opera del fortunato catalogo di Händel, che andò in scena a Londra due anni prima. Nell'edizione in programma a Siena, in prima esecuzione italiana, la partitura si caratterizza per sostanziali modifiche e tagli rispetto a quella del 1740, nonché per l'aggiunta di due arie e due duetti tratti da altre opere. Una musica che rinnova, attraverso la leggerezza del tono e un'intimità non spettacolare, la formula dell'opera italiana. Il lavoro mette in scena la dialettica barocca fra ragione e sentimenti, dovere e piacere, in cui la musica di Händel esalta, dilata, intensifica lo spazio delle ragioni del cuore con una partitura che, nella complessiva leggerezza del tono, vanta un'ampia tavolozza di colori.